

## Scuola e medioevo

L'istruzione  
in Europa  
tra pagani  
e cristiani

La scuola nel Medioevo, nei secoli che vanno dal VI al XV, come era intesa? Come erano le istituzioni scolastiche in Europa fra l'Alto e Basso medioevo e dunque in un arco temporale considerato buio e immerso nella superstizione? A dare una risposta, per certi versi inattesa, seppure coerente con gli studi più recenti, è il libro di Paolo Rosso, "La scuola nel Medioevo", Carocci Editori, che si incammina fra i meandri di un insegnamento per lo più, in un primo momento, monopolio della Chiesa fino a quando, a partire dal XII secolo, sorgono le prime università, e non solo di filosofia e teologia, ma anche di diritto e medicina, mentre tornano a essere attivi i centri di insegnamento a carattere laico. Nella società medievale infatti i processi di formazione intellettuale originavano, oltre che dalle istituzioni meglio piazzate e riconosciute, anche dal tessuto sociale e "in ogni occasione in cui

una persona considerata come un maestro si trovi nella condizione di trasmettere cultura". È il maestro dunque che fa "Schola" e a tratteggiarne il profilo è Paolo da Certaldo che restituisce anche l'idea di un insegnamento nel quale gli spazi di istruzione potevano essere quelli in cui operavano i precettori privati, la famiglia, la bottega, le diverse istituzioni ecclesiastiche, i centri scrittori e le tipografie, l'esercito. Sta di fatto però che la richiesta di maestri diventa sempre più forte, come pure quella di materiali come libri e manuali. Inoltre, nel corso di questi secoli, spiega Rosso, la scuola, se per un verso divulgava la cultura "dotta", quella cioè scritta e ripresa dalla sapienza classica, dall'altro, e questa è la singolarità più importante, essa stessa si assunse il ruolo di centro propulsore di una nuova cultura, frutto della complessa mediazione tra i saperi pagani e quelli cristiani.

Dissolto l'Impero romano infatti, persistette comunque una cultura laica di matrice classica, espressione delle realtà intellettuali e professionali urbane, ma si sviluppò pure, e soprattutto, una più articolata cultura, elaborata dalle istituzioni ecclesiastiche come i monasteri. Il flusso di "intellettuali", di modelli culturali e di libri, che trovò il suo raccordo nei centri di istruzione, concorse inoltre, e in modo determinante, alla formazione di un sapere omogeneo. In ogni caso, analizzando questo insegnamento si viene anche a sapere a chi esso era rivolto, scoprendo così un tessuto sociale che riconduce ai diversi gradi di istruzione, dall'alfabetizzazione sino ai livelli superiori, e a considerare pure i risvolti pratici dei processi di sapere, indirizzati a favorire l'inserimento dello studente nelle strutture ecclesiastiche o nel mondo delle professioni laiche.

**PASQUALE ALMIRANTE**

